

MELANIA GIGLIO

recitare non è solo un mestiere ma una vocazione

Giorgio Banchi

Che nome particolare Melania. Non deriva dalla Melania di *Via col vento*, ma è il nome di una suora che insegnava letteratura a mia madre. Lei amava molto questa insegnante e mi ha dato il suo nome. Melania è anche un aggettivo greco che significa nero, scuro e fa già contrasto con il mio cognome. C'è un conflitto già in essere.

Dove hai studiato recitazione?

Negli anni in cui studiavo giurisprudenza a Torino Luca Ronconi ha aperto la sua prima scuola di recitazione e mi sono iscritta. Avevo già sentito parlare di Ronconi perché mi ero innamorata dell'*Orlando Furioso* con la sua

regia. È stata una scelta, come tutte quelle creative, molto irrazionale. Forse era una scelta che avevo dentro già da anni e all'improvviso è venuta fuori. Ripeto che è stata una scelta folle, non vengo neanche da una famiglia di artisti. Questo mi porta a riflettere sul senso delle vocazioni. Ci sono persone che nascono in famigli d'arte e sono negate per il mondo dell'arte e viceversa. Questo mi affascina. Ezio Bosso, per esempio, è diventato musicista perché la musica era la sua forma di ribellione. Ecco, il teatro è la mia forma di ribellione. *Cosa ti piace vedere a teatro come spettatrice?*

Sono molto anticonformista in questo. Se ci

sono dei grandi attori che so che mi daranno qualcosa con la loro interpretazione, lo preferisco. Mi piace vedere il grande film di fantascienza piuttosto che il piccolo film d'autore. O il grande musical all'estero. Non ho un genere o una motivazione che prediligo, sono molto curiosa. A Broadway ho visto degli spettacoli fantastici, ho speso pochissimo per mangiare e tutto il resto nei biglietti. La sera mi mettevo fuori dalla biglietteria aspettando di trovare un biglietto scontato per turisti, è stato un bellissimo viaggio a New York. *Che importanza hanno i provini per te? Li fai ancora?*

Sono molto importanti. È un modo per mettersi sempre in discussione e restare attivo. Credo che anche l'attore più bravo del mondo possa non essere giusto per un ruolo. Il provino ti dà una sorta di responsabilità molto forte. Sono sempre molto disponibile a farli. L'ultimo l'ho sostenuto proprio in questi giorni, un self tape per il cinema. Mi sono anche attrezzata in questa quarantena con una bella asta per il telefono.

Prevalentemente reciti in teatro.

È una scelta?

Credo di avere un tipo di attorialità molto adatta agli spazi grandi, quindi al teatro. Dove è importante per esempio la vocalità, un aspetto su cui ho lavorato molto. Mi dà molta soddisfazione recitare la tragedia shakespeariana al Globe Theatre di Roma, mi galvanizza. Sono luoghi che hanno un'energia fisica molto forte. Hai un ritorno energetico pazzesco. Ho fatto poche esperienze nel cinema, una con Roberta Torre che mi ha dato molta



fiducia. Avrei ancora molto da sperimentare e da imparare sulla tecnica cinematografica e lo vorrei fare. Ma non lascerò mai il teatro.

C'è differenza tra palco e realtà?

Sì, c'è molta differenza. Sono due dimensioni parallele, come sonno e veglia. Diverse ma dialoganti. Nella vita tendo ad accumulare esperienze, viaggi, nuove conoscenze e di cercare cose che mi ispirino. E poi sul palco elaboro tutto quello che ho immagazzinato. Il palco è comunque una rappresentazione che ha poco a che vedere con la vita vera. Altrimenti diventa tutto un po' patologico. Con gli amici, per esempio, sono Melania, non ci penso nemmeno al teatro. Lo troverei poco sano se mi dovessi portare dietro sempre il mestiere.

Hai avuto un maestro che ti ha guidato nella tua formazione e nella tua crescita attoriale?

Ne ho avuti tanti, uno su tutti Luca Ronconi che mi ha permesso di fare l'attrice. Ha visto in me qualcosa che nemmeno io sapevo di avere. I maestri sono tantissimi per me. Tutte quelle persone a cui ho rubato qualcosa, un modo di fare, un gesto o un'espressione. Tutta ispirazione che assorbi. Ho avuto tanti incontri e collaborazione che mi hanno arricchito tantissimo come persona e come attrice. *In un'intervista con Marzullo hai detto che vorresti essere un'attrice onesta. Cosa intendi?*

Un'attrice che porta una parte di se stessa sul palco. E che si mette in gioco, sempre. Non voglio essere una mestierante, non mi interessa questo. Rischiare e non risparmiarsi. Mai. A me interessa questo modo di andare in scena e gli attori che lavorano così.

Come hai passato questa quarantena?

Ho cercato di tenermi molto attiva. Non so stare con le mani in mano. Ho fatto delle esperienze di volontariato con la Croce Rossa, facevo commissioni in farmacia e andavo a consegnare la spesa ai più bisognosi. Mi ha molto calmato l'ansia, mi ha placata e ha dato un senso in più a queste giornate. Poi, al di là della preoccupazione per il futuro, ho cercato dal punto di vista creativo di scrivere nuovi progetti, studiare, ho fatto anche delle traduzioni. Ho cercato di non sprecare questo tempo a disposizione, in modo che non

diventasse una lunga pausa dal lavoro. Shakespeare, quando i teatri erano chiusi per la peste, ha scritto i sonetti. Ovviamente io non sono Shakespeare, ma penso che il compito di un artista sia anche risolvere dal punto di vista creativo situazioni incontrollabili come questa quarantena a causa del Covid 19. E farle fruttare in qualche modo.

Cosa ne pensi del teatro in streaming?

Dal punto di vista del rituale teatrale, lo streaming, è impensabile. Se escludi il contatto umano si perde il senso primario di fare teatro. È una forma d'arte che non è riproducibile, ogni replica è come se fosse uno spettacolo diverso. Siamo però molto indietro nel creare una memoria e un archivio teatrale. Quindi forse da questo punto di vista potremmo migliorare. Potremmo cogliere questo momento storico per fare questo passo in avanti, e iniziare magari a riprendere bene gli spettacoli. Sarebbero delle memorie importantissime. Ma ovviamente il teatro non può essere solo streaming. Non è nato per essere fruito così, possiamo usare lo streaming per creare una memoria storica, ma non di più. Gli attori hanno bisogno dell'energia del pubblico, sempre, ogni sera. Si tratta di un essere umano che parla a un altro essere umano, nel qui e ora. Il teatro è vita e, soprattutto, collettività. *Spesso hai interpretato negli spettacoli che hai fatto personaggi che nella storia non esistevano. Come nell'Edipo Re. Cosa andavi cercando? Qual è lo scopo di questa innovazione che hai proposto?*

Per quanto riguarda *Edipo re* è nata questa idea perché tutti i dipinti che raffigurano Edipo sono sempre con la sfinge. L'affronta e la sconfigge risolvendo l'enigma. Ci siamo accorti, io e il regista, di questa particolarità e, quindi, abbiamo deciso di metterla in scena. Questa sfinge che perseguita Edipo come uno spettro, che ho interpretato, ha riscosso un buon successo nel pubblico per fortuna. Ho cantato anche dei versi in greco antico, è stato interessante e ha dato un tocco in più

allo spettacolo. In questo caso è stata un'idea molto originale, scritta nell'iconografia del personaggio. Da lì abbiamo capito che questa sfinge doveva in qualche modo comparire sulla scena. Era il fulcro di quello che Edipo rappresenta.

Come studi un personaggio?

Cerco sempre di partire dal testo e da quello che mi comunica. Ho molto rispetto dell'autore e di quello che la drammaturgia ti comunica. Poi mi faccio ispirare dal punto di vista vocale e fisico. Come già detto faccio molte ricerche anche visive, mi studio come i pittori hanno raffigurato quel personaggio e come altri attori prima di me lo hanno interpretato. A volte cerco ispirazione nell'arte contemporanea, a volte nella moda. Ma tutto parte sempre dal testo. Altrimenti il rischio è di attribuire al personaggio delle tue idee che stonano con la storia e con il personaggio stesso. Sono molto anticonformista anche in questo. *Come ha lavorato il teatro dentro di te? Ti ha cambiato?*

Sì, molto. Mi ha reso più coraggiosa. Prima da giovane ero più intimorita, invece il teatro è talmente una sfida continua che a me ha dato degli strumenti più solidi anche per affrontare la vita quotidiana e leggere il mondo. Da quando ho cominciato a fare teatro il mondo mi è sembrato meno terribile. Tutto questo ha avuto un prezzo comunque. Il teatro ti dà tanto ma ti assorbe anche tantissimo. Tanto tempo e tante energie. In certi anni mi ha preso ogni cosa, ho fatto solo teatro. Mi ha molto arricchita ma con lavoro e sacrifici costanti.

Stai lavorando a qualcosa di nuovo?

Sto lavorando a una sceneggiatura per un cortometraggio per il web per sperimentare forme nuove di comunicazione. Per il teatro è tutto da vedere, a seconda delle disposizioni che il decreto metterà in atto. Sto comunque scrivendo e progettando. Prima o poi il teatro riprenderà a vivere come prima. E io mi tengo pronta.

